

F. "Skoll" G.

# Massimo Morsello

frammenti di cuore



**Diritti riservati.**

**Questa copia è libera per un utilizzo unicamente personale.**

**Qualsiasi altro uso della stessa, salvo autorizzazione scritta dell'autore, è vietato.**

*L'autore ringrazia di cuore tutti coloro che hanno contribuito allo sviluppo positivo di questo progetto ed in particolar modo Guido Giraud per il grande lavoro disinteressato e prezioso.*

## PREFAZIONE DELL'AUTORE

Milano, 2/11/2002

*Non ci rendiamo conto, spesso, della velocità con la quale scorre il tempo. Basta, però, soffermarsi un attimo e voltarsi indietro per recuperare i giorni sfuggiti.*

*E' tanta, comunque, l'acqua che scorre sotto ai nostri ponti...*

*Il periodo nel quale cominciai a scrivere questo libro appare vicino e nitido eppure la polvere, grigia ed impietosa, ha già ricoperto sensibilmente quei giorni.*

*Sembra ieri, ma di notti ne sono passate...*

*Di notti passate a ricordare il sacrificio ed il lavoro legati a questa scrittura; lo sforzo e l'impegno costanti per dar vita ad un'opera che potesse, in qualche modo, "restare"; le conversazioni con Massimo incentrate sui contenuti del testo; un'amicizia nata da zero ma cresciuta e fortificata da un'esperienza comune in grado di legare ed appassionare.*

*E poi, a seguire, ecco giungere le notti di angoscia, tristezza, delusione e dolore.*

*La malattia, incombente e cinica; la corsa per terminare e pubblicare ciò che Massimo avrebbe voluto vedere compiuto e distribuito; le incomprensioni editoriali; le telefonate, continue ed interminabili; ed ancora, quella malattia, sempre più forte e spietata.*

*Poi ti svegli un sabato di Marzo e ricevi una telefonata.*

*L'ultima.*

*Allora ti rendi definitivamente conto di quanto sia misterioso quel confine tra la vita e la morte; ti accorgi, all'improvviso, che da quel momento ti mancherà una voce che fino a poche ore prima ti assicurava dalla cornetta di un telefono; ti crolla, in un solo battito d'ali, un' intero mondo addosso.*

*Un mondo che per il sottoscritto coincideva con uno sforzo totale andato a vuoto; con un castello, costruito con tanta fatica, subito distrutto dopo un terribile assedio. "Hai fallito".*

*Questo è ciò che ti fischia nelle orecchie e che ti vaga nella mente in quei momenti. Ripensi ad un' amicizia e ti senti un traditore.*

*Oggi ripenso a quei giorni.*

*La verità, in fondo, è che essi sono lontani.*

*Il giudizio, adesso, è più veritiero.*

*Allora, non fui in grado di coinvolgere seriamente un editore; di far partire un progetto editoriale solido e disinteressato.*

*Oggi, capisco tante cose, cose che in quei giorni non riuscivo a vedere.*

*Oggi, solo oggi, mi rendo conto, inoltre, che allora non ci fosse più molto tempo.*

*Che, allora, non restasse più un attimo di tempo.*

*Ma il "senno di poi", come viene definito, non serve, in realtà, che a farsi del male ed a peggiorare le cose.*

*Perché la vita non ammette riavvolgimenti del nastro: ciò che è fatto è fatto, ciò che è perso è perso;*

*Perché la vita non è un film noleggiato in una videoteca dalle insegne luminose; perché la vita è, semplicemente, la vita.*

*F. "Skoll", G.*

**Nota:**

Il testo non è stato minimamente modificato rispetto a quel che costituiva la stesura originaria.

Ne consegue una certa "atmosfera" legata e dovuta all'impiego di verbi coniugati al presente.

Ben venga.

Questo ci aiuterà, infatti, a ricordare che Massimo è vivo tra noi.

*F. "Skoll" G.*

**MASSIMO MORSELLO  
FRAMMENTI DI CUORE**

---

*Noi vi doniamo la nostra sconfitta per un vincere più grande*

(Massimo Morsello)

## A MASSIMO

*Mi piacerebbe molto che la tua musica riempisse, anche se per una sola serata, le radio italiane.*

*Ma questo non è, e non sarà forse mai possibile, perché in un'epoca nella quale le razze del mondo sembrano un'invenzione di qualche folle essere umano appartenente ad un lontano passato, e le stravaganze di qualsiasi genere vengono accettate ed addirittura incentivate dal sistema, i ruoli sembrano decisamente invertiti.*

*Sì, perché oggi, ad esempio, non è più l'omosessuale il diverso, siamo Noi i diversi; Noi che crediamo nella famiglia, nella Patria, nella lealtà, in qualcosa che trascenda dal terreno e si levi spiritualmente verso il cielo...*

*Cambiano le epoche ed i ruoli si invertono.*

*A noi "diversi" non è più permesso esprimere una qualsiasi opinione senza che, comunque e sempre, si venga etichettati – emarginati – come fautori della violenza, anche quando difendiamo la vita in una discussione sull'aborto.*

*Caro Massimo, il sistema non le vuole ascoltare le tue canzoni, questa è la verità. La verità è che esse sono troppo solide alla base perché possano essere "smontate" attraverso oneste critiche o seri dibattiti: l'unico modo adatto a sminuirle è il non trasmetterle, il non diffonderle, uccidendole così sul nascere (tanto per usare un'espressione che riprenda il tema dell'aborto).*

*A parte i polveroni ideologici che le tue canzoni sarebbero in grado di sollevare, ma lo immagini un famoso deejai che, dopo aver passato alla radio un pezzo come "Vandea", non riesce a spiegare ad un giovane di vent'anni che vuole capire cosa abbia appena ascoltato, cosa sia successo in quella dimenticata regione francese dopo il 1789 e cosa abbia spinto perché dilagasse così tanta violenza?!*

*Ma lo immagini?*

*La verità è che la gente forse si affezionerebbe anche ad un personaggio barbuto che canta poesie e storie vissute attraverso una voce semplice e due occhi accesi, e che canta la vita ed il valore di questa nonostante gli altri dicano di lui soltanto violenza e morte.*

*Dovremmo a imparare a non generalizzare, a concedere a tutti il beneficio di una analisi accorta e sincera, rispettosa e distaccata.*

*La verità è che oggi nei ghetti sparsi per il mondo non troviamo più, se non per loro esplicita volontà, neri di pelle, ma solo neri di idea.*

*Caro Massimo, il sistema non le vuole ascoltare le tue canzoni, questa è la verità.*

*“Portati tanto coraggio  
che la paura ci farà tremare,  
anche se in fondo alla meno peggio,  
quando succede ti potrò abbracciare”*

## CAPITOLO PRIMO: Sulla strada della Tradizione

*“Intorno al mio cuore”*

*Cuori di ghiaccio mi han nascosto l'amore  
lacci di metallo mi han fermato il cammino  
il silenzio del bosco mi ha insegnato ad ascoltare  
ed un cane lontano mi è venuto vicino.*

*Una fila di frontiere mi ha cacciato dal mondo  
una freccia ed un arco mi han levato la fame  
un fischio nel bosco mi ha insegnato il comando  
mi ha nascosto la sete dentro un bricco di rame.*

*Due braccia di donna mi han legato ai ricordi  
e un filo di mare mi ha spiegato i tramonti  
i tonfi di tamburo che risuonano sordi  
ci chiamano alla guerra e noi siamo pronti.  
E ho conosciuto la spiaggia quella ai confini del mare  
ed ho lasciato l'Italia stretta intorno al mio cuore.  
Ed ho conosciuto le notti che non ci fanno dormire  
ed ho lasciato un'Italia curva sotto al rumore  
chiusa dentro a quei gesti di mano che ci vogliamo spiegare.*

*Frecce di occhi mi han spiegato l'inganno  
strette di mano che ti spezzano il pane  
ed il vento, i ricordi e le stagioni dell'anno  
non esiste un inizio non esiste una fine.*

*Oh notte del cielo perché mi hai dato la fame  
perché nel mio cuore ci hai nascosto la guerra  
perché nel selciato tra le foglie e il catrame  
ci trovano i sogni che ci lasciano a terra.*

*E una fila di frontiere ci ha nascosto nel mondo  
il cerchio e la croce mi ha insegnato il cammino  
il vento, la storia e le stagioni dell'anno  
vanno intorno alla terra, costruiscono l'uomo.  
Ed ho conosciuto la pioggia, quella ai confini del sole  
ed ho cacciato via il gelo, fuori dal mio tepore  
ed ho sorpreso i tuoi occhi, stretti intorno al mio cuore  
ed ho lasciato un'Italia curva sotto al dolore  
chiusa dentro a quei pezzi di storia, che io continuo a cercare.*

E' difficile ascoltare un brano di Massimo Morsello nel quale le tematiche affrontate prescindano dal vissuto, o non siano in qualche modo legate ed intrecciate ad esperienze personali.

E' il caso ad esempio di "Scusate ma non posso venire" nel quale l'autore, trattando la propria condizione di "esiliato", non evita di porre risalto alcuni aspetti della nostra società cosiddetta moderna:

*"... Scusate ma non posso venire  
queste frontiere sono nodi di nido di ferro  
non ci fanno passare  
e le leggende di confine  
parlano di sentieri da cui non puoi più tornare..."*

*... Ma sotto queste stelle di Roma ci sono donne  
che non hanno più uomini da innamorare  
da tirargli la giacca dal collo  
per portarli all'altare..."*

*... Ma sotto questa pioggia di luci, qualcuno ci muore  
con un laccio sul polso  
qualcuno viene lasciato da parte  
e nessuno che senta il rimorso..."*

Ad una "civiltà moderna" che all'uomo preferisce la macchina ed ai coinvolgimenti l'indifferenza, si contrappone in "Intorno al mio cuore" un'idea tradizionalista, caratterizzata da più ampie vedute e da una forte spiritualità, inserita in un contesto ancora fortemente autobiografico. Uno degli aspetti che colpisce al primo ascolto di questa canzone è sicuramente il legame fortissimo che l'autore instaura con la natura. Lontani anni luce dal sinistro ecologismo nostrano, la natura si presenta agli occhi dell'uomo piena di simboli che celano significati profondi.

*"... Noi leggiamo ciò che è scritto nel cielo  
noi conosciamo il linguaggio della terra  
eppure nessuno ha mai voluto parlare con noi..."*

(da "Noi non siamo uomini d'oggi").

Una natura veramente amica degli esseri umani, perché in grado di mettersi al servizio di questi in piena armonia fornendo loro insegnamenti sulla vita e paesaggi in grado di stupire e di commuovere.

Una natura istruttrice dunque, che grazie ai suoi silenzi carichi di solitudine non ci isola, come i pensatori moderni amanti della chiassosa società tentano di farci credere, bensì permette di analizzarci, di meditare e di unirci poi agli altri uomini ancor più saldamente.

*“ ... Il silenzio del bosco mi ha insegnato ad ascoltare...  
... Ed un filo di mare mi ha spiegato i tramonti...”*

“Intorno al mio cuore” è un viaggio continuamente altalenante tra i valori universali rappresentati dalla dottrina tradizionalista (“... una freccia ed un arco mi han levato la fame ...”) ed i riferimenti autobiografici che qui risultano essere, grazie anche ad un’atmosfera musicale davvero riuscita, particolarmente toccanti:

*“ ... Ho conosciuto la spiaggia, quella ai confini del mare  
ed ho lasciato l’Italia, stretta intorno al mio cuore  
ed ho conosciuto le notti, che non ci fanno dormire  
ed ho lasciato l’Italia, curva sotto al dolore...  
... e una fila di frontiere mi ha cacciato dal mondo ...”*

Questa canzone ha la forza, inoltre, di racchiudere in poche parole, in piccoli frammenti, concetti di grande importanza: ad esempio dietro a

*“ ... non esiste un inizio, non esiste una fine ...”*

possiamo scorgere una presa di posizione contro la teoria evolucionista ed a favore di quella ciclica: la storia dell’uomo non possiede un andamento lineare (con un inizio e con una fine) bensì essa è costituita da cicli storici caratterizzati al loro interno da livelli di civiltà umana differenti.

In un’epoca caratterizzata dal progresso tecnologico, infatti, è fuori di dubbio che l’uomo vada sempre più attaccandosi alla vita terrena ed a quello che essa può offrire piuttosto che cercare la via di realizzazione nello spirito: nell’era del trionfo del materialismo sulla spiritualità, ci sembra di scorgere un’involuzione piuttosto che un’evoluzione del genere umano.

Anche a livello più strettamente individuale, la convinzione è quella che non esista né un inizio né una fine: la vita di un uomo non comincia con la nascita né tantomeno termina con la morte; la vita terrena non è altro infatti, che una tappa intermedia facente parte di un disegno altissimo comprensibile seguendo le vie metafisiche della spiritualità e non quelle fisiche della scienza.

Restando nell'area dello Spirito è importante citare

*"... il cerchio e la croce mi ha insegnato il cammino..."* : simbolo celtico rappresentante coraggio e forza, il cerchio e la croce, presi invece singolarmente, rappresentano due simboli di grande importanza tradizionale.

Il cerchio ci dà l'idea di ciò che periodicamente si ripete senza finire mai (la storia ne è un esempio) mentre la croce rappresenta, con le sue traverse orizzontali e verticali, l'uomo:

l'essere umano che a ciò che è materiale e legato a questa vita terrena (asse orizzontale rappresentante il suo "io") non accompagna ciò che è spirituale e legato al cielo (asse verticale rappresentante il suo spirito), è un uomo incompleto destinato a sbriciolarsi alla prima grossa difficoltà.

Ma *"Intorno al mio cuore"* ci mostra anche il valore dell'ordine e della disciplina (*"... Un fischio nel bosco mi ha insegnato il comando..."*) e quello della guerra, contrapposto però, sia chiaro, alla semplice violenza: l'uomo deve essere pronto ad impugnare la spada, ma solo per difendere pace ed ideali, solo se mosso da un'alta motivazione e da alti sentimenti.

La violenza che dilaga oggi nel mondo è semplice brutalità da contrastare con ogni mezzo:

è lontanissima dalla nostra concezione dell'uomo, è lontanissima dalla nostra concezione della guerra.

*"... Tonfi di tamburo che risuonano sordi  
e ci chiamano alla guerra e noi siamo pronti..."*

“ ... Tradimento sarebbe non vivere...”

## CAPITOLO SECONDO : Per la vita

*“Aborto”*

*Racconta pure del momento in cui lo hai saputo,  
delle volte che lo hai voluto e del pericolo sventato  
e della fame, della fame che gli hai risparmiato  
della bocca che non s'è sporcato, con il cono di un gelato  
e quel dottore senza dolore, mani di velluto.*

*Racconta pure di quella voglia di tornare indietro,  
di quelle reti da pescatore che lasciavano nel mare.  
La tua mano stretta forte, la tua trappola in discesa  
il tuo angelo di morte suggerisce la tua resa;  
a guardarti dentro gli occhi sembri un sogno quasi fatto male*

*ma la mano che ti sveglia questa notte non è mano d'amore  
e solo un ago che t'entra a stimolarti il dolore,  
ma all'angolo della strada appoggiato al futuro  
non ci sarà nessuno che chiede un giro in bicicletta  
o a soffrire come un bambino  
e alla vita, alla morte e alla strada lui non ci penserebbe ancora  
a quante stanze ha la tua casa e a quanto guadagni l'ora  
a quanto è stupido il sorriso della gente che ora ti consola.*

*Io ti racconto del mondo che non ho conosciuto  
della vita che non ho vissuto e delle cose che non ho saputo.  
Di quelle navi, di quelle storie da marinai  
di quelle strade e di quei via vai, di quei buongiorno e di quei come stai  
di questo buio senza colore, di questi occhi miei.  
Del mio rischio di un piede in fallo, sbagliare e rifarlo ancora,  
di soffrire quando ci s'innamora e di tremare quando c'ho paura  
e della fame, della fame che non ci spaventa  
della musica che ci addormenta e del freddo che ci ammala  
e del rifugio che ci accoglie la notte sotto alle lenzuola.*

*Questa scelta che ti arma la mano e che ti accende la luce  
ti fa donna moderna, ti fa donna che piace  
ma all'angolo della sera, stanotte, c'è un gatto sopra il tetto  
lui ne ha viste di strade e di gente passare sotto  
e della vita, della morte e del vento  
lui non si chiede niente, guarda il cielo e verso le stelle  
che si sono spente  
guarda il mondo e cerca la musica ma non la sente.*

## *“Canto sull’aborto”*

*Per disgrazia o per fortuna  
non si può dire,  
dovresti per lo meno provare.  
Lo so che non hai vita e non ti hanno chiesto niente,  
il tuo cuore, né il parere di tutta l’altra gente.  
Dopo aver scoperto che non si provava male  
ne hanno fatto subito un caso nazionale,  
ne hanno fatto subito un caso nazionale.*

*Fedeli senza dubbio alle loro tradizioni,  
alle loro usanze, ai costumi,  
e poi la tua forza è stata insufficiente,  
tanto era deciso che non avresti visto niente,  
e a lei mancata madre gliel’han spiegato bene  
da non portarsi dietro rimorsi e pene,  
da non portarsi dietro rimorsi e pene.*

*E io sono qui a ringraziare mia madre  
di esser stato fatto vent’anni prima.  
E io sono qui a dire grazie a mia madre  
di non aver deciso che non ce l’avremmo fatta,  
sia per paura o per altra ragione  
non ha rinunciato, vi seroa da lezione,  
non ha rinunciato, vi seroa da lezione.*

*Per disgrazia o per fortuna  
ora te lo posso dire  
quanto sia bello aver vita  
e lottare tutto il giorno contro chi non ti ha permesso  
di trasformare in corpo la tua anima che adesso  
vaga da sola nel grande universo,  
che io non incontrerò mai, ma non mi sento perso,  
che io non incontrerò mai, ma non mi sento perso.*

Non è semplice accostarsi ad un problema che, come l'aborto, presenta tutti i caratteri tipici delle cose irrisolvibili.

Troppi casi umani, troppe idee discordanti, troppe tragedie personali, fanno dell'aborto un dramma che verrà sempre affrontato dall'uomo attraverso la soggettività di punti di vista differenti l'uno dall'altro.

Possiamo essere a favore o contrari, ma comunque sia, dobbiamo essere consapevoli del fatto che dall'altra parte della barricata ci sarà sempre qualcuno ad infoltire le fila nemiche.

Sia chiaro, la nostra è una posizione dichiaratamente contraria all'aborto, ma qualunque uomo in buona fede, comunque la pensi, dovrà darci atto di non mentire a fine propagandistici quando sottolineiamo come sia difficilissimo imbattersi in una donna che, dopo aver abortito, mostri contentezza o serenità per la decisione presa.

Chiunque, anche la più accesa sostenitrice dell'interruzione volontaria di gravidanza, sente, se ha un minimo di coscienza, di aver imboccato un strada contro natura, contro la vita, nonostante l'opinione pubblica cerchi costantemente un sistema per consolarla.

*"... A lei mancata madre glielo hanno spiegato bene  
di non portarsi dentro rimorsi e pene..."*

e ancora

*"...Quanto è stupido il sorriso della gente che ora ti consola..."*

Nulla, nessuna difficile condizione socio-economica, può giustificare un tale gesto e nulla, compreso il naturale rimorso tardivo, cancellarlo.

*"... Racconta pure della fame che gli hai risparmiato ...  
... Di quella voglia di tornare indietro ..."*

Alla figura della madre mancata, rinunciataria ingiustificata, si contrappone levandosi al cielo, quella della madre compiuta, che vede realizzare in se, nel suo grembo, il sogno dell'umanità, la continuazione della civiltà umana, la poesia che è l'uomo.

La madre che lotta contro la povertà, contro, alle volte, la sua stessa vita, pur di dare alla luce un nuovo uomo, è un esempio da guardare con profonda commozione e gratitudine.

*“... Io sono qui a dire grazie a mia madre  
di non aver deciso che non ce l'avremmo fatta  
sia per paura o per altra ragione  
non ha rinunciato vi serva da lezione ...”*

Per il diritto di un uomo a diventare padre, diritto che la legge non vuole tenere minimamente in considerazione, dato che il potere decisionale sull'interruzione di gravidanza appartiene unicamente alla donna; per il diritto della società di non essere privata di un suo futuro componente; e, soprattutto, per il feto ed il suo diritto a nascere, non difesi ne tutelati dalla legge (come se al feto andasse bene rinunciare a vivere a causa della scelta, per altro estemporanea e magari non convinta, della madre), si continua oggi, e si dovrà continuare domani, una battaglia cominciata in passato.

*“ ... Per disgrazia o per fortuna ora te lo posso dire  
quanto sia bello avere vita  
e lottare tutto il giorno contro chi non ti ha permesso  
di trasformare in corpo la tua anima che adesso  
vaga da sola nel grande universo...”*

Se questa battaglia ci mostrerà, agli occhi della gente, uomini antiquati e contrari a ciò che è moderno (“... questa scelta ti fa donna moderna, ti fa donna che piace...”) allora vorrà dire che saremo sempre più felici ed orgogliosamente uniti, nel sentirci appartenenti al solido passato non edificato sulle fondamenta sabbiose del “passeggero”, bensì su quelle rocciose dei valori immobili ed immutabili della vera civiltà.  
La vita è poesia, e noi siamo poeti di lei mai stanchi.

“ Figli del mondo siamo  
con le ali dietro ai talloni  
che ci aiutano quando fuggiamo  
dalla polveri delle prigioni”

## CAPITOLO TERZO: Europa oppure europa

*“Maastricht”*

*E se in Europa io non ci volessi andare coi vostri capi da grattare  
I parametri da rispettare e le frontiere da cancellare  
E se in Europa io non ci credessi , allo sviluppo dei vostri processi  
Alla lira che scende e che sale, ma i nostri dolori restan sempre gli stessi*

*Non sta all'Europa determinare  
quest'anno quanto il grano vale  
E dal latte di un animale  
quanti litri ci dovranno bastare  
quanto zucchero e quanto sale  
In quegli occhi di contadino passeggiano il fango e il suo destino ma non li vede nessuno*

*Ma quest'Europa che la fate a fare? È solo di banche e di parole  
È un guinzaglio stretto bene al collo del popolo e della nazione  
E se in Europa non ci volessimo andare per un diritto ben più naturale  
Quello della Patria, quello del pane, quello di poterci conservare*

*Non sta all'Europa stabilire  
a quale croce ci dobbiamo affidare  
La gradazione del colore  
della mia pelle prospettiva  
sarà buona o sarà cattiva  
Se dal corpo di una madre potranno uscire ancora altri figli o soltanto sbadigli*

*Ma se l'Europa sarà solo usura ed è per questo che non la vogliamo  
E voi conoscete solo la paura, allora sappiate noi non ci stiamo  
Ma se in Europa non ci voglio andare, il Fondo Monetario Internazionale  
certamente lascerà obiettare, esiste il bene esiste il male*

*Non sta all'Europa stabilire  
Di che morte dobbiamo morire  
Di che carta è la mia moneta  
Ciò che permette e ciò che vieta  
Ciò che ci sfama ciò che ci disseta  
Se dai corpi di una Nazione nascono note di un vecchio inno, di una vecchia canzone*

Il discorso di un'Europa unita rappresenta qualcosa di veramente serio e di grande importanza nel momento in cui esso non venga affrontato semplicemente in chiave economica.

L'europa del denaro e delle banche, che per questo motivo scriviamo con l'iniziale minuscola, europa nella quale gli Stati si uniscono, come soci di una multinazionale, con il solo scopo di rinforzare la moneta europea e di regolarizzare, imponendo determinati scambi commerciali, il mercato ed il sistema economico di ogni singola nazione, non può e non deve essere considerato il punto di arrivo di un percorso seriamente europeo.

*"...E se in Europa io non ci volessi andare  
coi vostri capi da grattare  
i parametri da rispettare  
e le frontiere da cancellare...*

*... Non sta all'Europa determinare  
quest'anno quanto il grano vale  
e dal latte di un animale  
quanti litri ci dovranno bastare  
quanto zucchero e quanto sale..."*

L'Europa forte, con una vera anima, legata alla propria storia ed ai popoli che l'hanno resa grande, deve essere un modello ispiratore per quel progetto di unione che non potrà non tenere conto delle diversità esistenti, per fortuna, al suo interno.

Così come l'impero romano univa sotto un'unica grande bandiera ricca di forze e di gloria, varie regioni del mondo e varie popolazioni senza mai eliminare, bensì rispettando e conservando, le diversità socio-culturali dei vari popoli unificati, così l'Europa dovrebbe garantire, all'interno di un disegno politico aggregante, le autonomie nazionali, autonomie che rappresentano un diritto nazionale di vitale importanza per i popoli.

L'Italia, la Spagna, la Germania, e così via, devono essere orgogliose e desiderose di appartenere all'Europa perché di questa hanno fatto sempre parte e non solo occupando il suo territorio geografico ma, fatto questo molto più importante, difendendo, dalle continue minacce esterne, la sua tradizione e la sua cultura.

Noi dovremo però, prima di sentirci europei, recuperare e rinvigorire l'ormai sbiadito sentimento nazionale, altrimenti, non sentendoci neppure

legati ad un suolo e ad una nazione, come potremo pensare di costruire un Europa basata su qualcosa di più profondo che una semplice moneta? Come possiamo illuderci che ci interessi davvero “diventare” europei se non ci interessa neanche appartenere ideologicamente all’Italia? Come possiamo pensare all’Europa se non siamo convinti, ed è incredibile, che la nostra tradizione, con la nostra unica cultura ed unica storia, sia qualcosa di fantastico, da difendere e da diffondere nel mondo gridando ai popoli che non hanno il privilegio di essere italiani - “Questa è l’Italia!” -? Siamo, da tutto il mondo, profondamente invidiati per qualcosa che a noi sembrerebbe non interessare e non interessare difendere...

*“... E se in Europa non ci volessimo andare  
per un diritto ben più naturale  
quello della Patria, quello del pane,  
quello di poterci conservare...”*

Senza Patria e senza ideali quindi, contenti di avere un cellulare dell’ultima generazione in bella vista e di possedere un’automobile appariscente, ci sentiamo, oramai, sempre più vicini al grande mito americano con la sua tanto ostentata (ma effettiva?) libertà, piuttosto che a quello solido europeo. Ma dove si trova veramente l’America?

L’America è nei films, carichi di effetti speciali e messaggi sublimali, che fanno a gara per chi ha il maggior numero di finali a sorpresa; l’America è nei megastore ricchi di luci colorate e di grandi offerte promozionali: mostri in grado di sterminare in breve periodo i piccoli commercianti dimenticati velocemente, a causa dei richiami spesso ingannevoli ma efficaci della pubblicità, dai vecchi clienti; l’America è nelle mode che si susseguono rapidamente ed in continuazione costringendo i giovani ad omologarsi, a standardizzarsi, ad uniformarsi, per non venire emarginati e per non sentirsi inferiori agli altri (non è questa forse una sottilissima e raffinata forma di discriminazione?); l’America è nelle guerre di “liberazione”; nelle bombe “intelligenti”; nei trattamenti “amichevoli” riservati duecento anni fa agli indiani; nel “rispetto” dei popoli della terra; nelle operazioni di volo “mirate” e condotte sui cieli di Dresda, Hiroshima e Belgrado.

*“... L’America ci salva dalla rovina... ci salva va bene, ma fino a che punto?...”  
(da “Il poeta in abito da sera”)*

E' quanto meno singolare, oggettivamente parlando, che gli europei guardino con totale ammirazione, come unico modello e senza muoverle mai alcuna critica, la civiltà americana.

Ci dimentichiamo, piuttosto, di ricordare il sangue versato nei secoli dagli uomini di Occidente, sangue che ha macchiato la terra d'Europa con lo scopo di rendere grande la civiltà europea.

Ma con questo torneremmo ciclicamente alle battute iniziali di questo capitolo, perciò chiudiamo augurandoci che l'Occidente si risvegli, affinché non si debba più scrivere "europa, Europa", ma soltanto "Europa".

“ Attenzione alle imitazioni  
a chi esprime le strategie per il potere  
a chi è seduto a convincerti  
che il tuo sogno sia messo a sedere”

## CAPITOLO QUARTO: Noi non siamo uomini d'oggi

*"Noi non siamo uomini d'oggi"*

*Noi non siamo uomini d'oggi,  
siamo nati in un tempo sbagliato  
ma siamo nati per davvero.*

*Noi leggiamo ciò che è scritto nel cielo,  
noi conosciamo il linguaggio della terra  
eppure nessuno ha mai voluto parlare con noi.*

*Facci largo siamo noi a sorridere al tuo sogno,  
dacci forza col tuo sguardo, te ne parleremo noi;  
saprai divider cibo e morte,  
dire: "Hanno vinto gli anni tuoi".*

*Noi non contiamo i nostri soldi e i vestiti,  
noi non prestiamo il nostro corpo ai fautori  
di nessuna democrazia,  
noi non strilliamo lo sfogo di tutti,  
noi vi doniamo la nostra sconfitta  
per un vincere più grande.*

*La nostra rabbia la sfoghiamo risparmiandoci il dolore  
di farci scavalcar da tutti il cervello e il cuore  
in una piazza troppo stanca di fumo e di rumore.*

*Ma noi siamo qui più forti del fuoco,  
la nostra mano è aperta, il braccio è teso  
a contare le nostre teste  
e le urla sono sempre più forti,  
è la forza di una disperazione  
che ci porterà più grandi  
davanti ai figli del presente che ci portano rancore  
di un passato di violenza che ci portiamo nel cuore,  
di violenza che ci han dato tradendo fedeltà ed onore,  
di violenza che ci han dato tradendo fedeltà ed onore.*

## *"I miei amici"*

*I miei amici hanno tutti occhi neri  
e hanno capelli che non conoscono il vento,  
hanno sogni che sono di ieri,  
ci sognano da sopra il cemento.*

*E i miei amici hanno tutti una storia  
e ci vanno ogni notte a dormire.  
I miei amici hanno tutti un'ora d'aria,  
si coprono bene prima di uscire.*

*I miei amici hanno tutti paura  
di una storia cominciata per strada  
e finita dentro una galera.*

*I miei amici hanno facce fresche  
e occhi puliti e puntati nel sole,  
hanno le mani dentro alle tasche,  
non hanno il fango sotto le suole.*

*E i miei amici non hanno futuro,  
ma ci stanno quasi sempre a pensare.  
Disegnano sopra il muro  
le vele gonfie di una nave.*

*I miei amici parlano poco  
di una storia cominciata per strada  
e finita quasi per gioco.*

*I miei amici hanno tutti occhi neri  
ed un sorriso per ogni giorno che passa.  
Qualche volta sono anche sinceri,  
qualche volta la noia li ingrassa.*

*E i miei amici non hanno futuro  
ma ci stanno quasi sempre ha pensare  
e si segnano sopra il muro  
ogni giorno in meno da fare.*

*I miei amici non hanno paura  
di una storia cominciata per strada  
e finita dentro una galera.*

Ci è capitato spesso, nel diffondere e nel difendere le nostre idee con il metodo più semplice, forse meno efficace ma sicuramente più gratificante, del contatto diretto con le persone, di dover chiedere prima di tutto a noi stessi chi fossimo veramente.

E' certamente difficile, a causa della varietà umana che contraddistingue il nostro "mondo", pennellare un dipinto che ci raffiguri con elevata precisione e completezza, ma è fuori di dubbio che almeno i contorni di tale quadro vadano segnati, affinché non si perda mai di vista gli uomini che siamo, uomini che non si limitano ad essere delle semplici figure animate riflesse negli specchi o nelle pozzanghere.

*" ... Noi non siamo uomini d'oggi  
siamo nati in un tempo sbagliato  
ma siamo nati per davvero  
noi leggiamo ciò che è scritto nel cielo  
noi conosciamo il linguaggio della terra  
eppure nessuno ha mai voluto parlare con noi..."*

Chi siamo dunque?

Noi siamo innanzitutto gli ultimi, veri, grandi umanisti che la storia abbia conosciuto, raccogliendo con questo splendido termine non i fautori e gli studiosi di un movimento culturale di trecentesca e di quattrocentesca memoria, bensì coloro che sostengono affascinati l'Uomo *vero*, l'Uomo *libero*, l'Uomo *uomo*.

Noi non crediamo assolutamente in una società, che non è altro poi, purtroppo, che la società moderna, nella quale dominano e governano i "nani" e nella quale si specchiano, ritrovandosi in modo compiaciuto, masse umane costituite da persone tutte uguali, senza identità, senza precisi connotati, senza un fuoco intenso che le scaldi, senza una propria storia.

*" ... I miei amici hanno tutti una storia  
e ci vanno ogni notte a dormire..."*

Noi vogliamo uomini tra loro distinti, diversi; uomini che si portino appresso, magari con fatica ma con orgoglio, un bagaglio di peculiarità e caratteristiche riempito fino al suo limite se possibile, riempito con pregi ma anche con difetti, riempito con l'imperfezione che non li lascerà mai ma che

non per questo dovranno rinunciare ad affrontare giorno dopo giorno, vita dopo vita.

Le persone, invece, a differenza degli Uomini, sono esseri indistinti senza volto e senza qualità, buoni solo, secondo l'ondata dilagante del progressismo mondiale, ad aumentare, gonfiare ed a rendere consistente e pilotabile con estrema facilità, la massa, il "mostro" invisibile che tutto fagocita.

Il nostro è il tempo della standardizzazione e della voglia di appiattimento generale, delle mode create in laboratorio, della terribile mediocrità diffusa, dell'opera denigratoria e sgretolante perpetrata a danno nostro, del genere umano, dalle correnti illuministe ancora oggi implacabili ed ingannevoli.

Il progressismo, che attraverso la globalizzazione si staglia con arroganza sopra le nostre teste - ostentando il suo carattere moderno, la mancanza al suo interno di legami col passato, la sua proiezione costante nel futuro - non riesce a comprendere che tutto il suo agitarsi "post presente" non è che basato sul nulla, sull'astrattismo delle sole parole: Non a caso, Seneca sosteneva, infatti, che "tre sono le dimensioni temporali: passato, presente, futuro; di queste solo il passato ci appartiene veramente".

*"... I miei amici hanno tutti occhi neri  
e hanno capelli che non conoscono il vento  
hanno sogni che sono di ieri  
e ci sognano da sopra il cemento..."*

Allontanandoci da uno sterile nostalgismo inutile, se non addirittura controproducente, dobbiamo però, almeno noi, avere la volontà e la forza di non rinnegare e di non rifiutare il passato senza che si analizzi e si apprezzi serenamente ciò che è stato costruito in termini di civiltà; dobbiamo, almeno noi, pensare come giganti giusti davanti alla storia, perché comportandoci in questo modo, forse non li faremo crescere, ma quantomeno riusciremo a far alzare lo sguardo ai numerosi nani che abitano la nostra terra.

Certamente Noi non siamo uomini d'oggi, siamo uomini che vivono fuori dal proprio tempo, fuori da un presente che sfugge e che è già futuro, uomini, però, forti di una convinzione gratificante e propulsiva: Siamo stati ieri, Saremo domani.

“... Nel mondo c'è tanto buio  
ma ognuno ha una candela  
ed è per questo che ci troviamo meglio  
al calare della sera...”

## CAPITOLO QUINTO : Controrivoluzione

*“Vandea”*

*Questo sole, questo sole di Francia, questa notte ha cambiato colore  
non ci scioglie più il nodo alla pancia quando la sera lo vedi calare.*

*Questa spada non è spada è una lancia, taglia la gola agli agnelli e ai bambini  
questo fuoco che brucia le Chiese, brucia il raccolto dei contadini.*

*E mio figlio che è figlio di Francia, rivolta la terra perché ci dia da mangiare  
conosce fatica, dolore e rinuncia, conosce una croce a cui poterle affidare.*

*Ma questo milione di uomini a cavallo hanno le lame sopra al loro coltello  
hanno un diavolo per capello e di capelli una marea.*

*Cantano di questa Francia che cambia e hanno un sorriso che gli approva la morte  
stringono tra le ginocchia un cavallo e il cavallo s'impenna e riparte.*

*La Francia moriva  
Contadini, baroni ed i figli suoi  
e mio figlio che ancora cantava  
cantava il domani appartiene a noi.*

*Queste mani, queste mani di Francia, di pelle nuda che non intende ragione  
già si formano in grembo alla pancia di ogni madre di questa regione.*

*Mio figlio che è nato di notte sul pavimento di un casolare  
ha una schiena che piega soltanto quando il grano è maturo e che lo deve tagliare.*

*Mio figlio che è anima, cuore e cervello, impasto di Francia e la voleva salvare  
gli hanno tagliato di netto la testa dal collo all'alba di un giorno che non doveva venire.*

*Ma questo milione di uomini a cavallo hanno un ghigno che gli precede il naso  
portano al collo un ramo di capelli per ogni donna che hanno ucciso.*

*Altre donne che corrono tra il ferro e il fuoco tenendosi il vestito strappato  
restano solo cani che abbaiano verso il fumo dopo che il fuoco s'è placato.*

*La Francia moriva  
Contadini, baroni ed i figli suoi  
ed il figlio di mio figlio che ancora cantava  
cantava il domani appartiene a noi.*

Il termine “Vandea”, oggi, significa qualcosa solamente per pochi; le parole “rivoluzione francese”, significano invece molto, o quasi, veramente per tanti.

In realtà sarebbe importante far capire alla gente ed a coloro che scrivono testi storici, che le parole “Rivoluzione francese” senza la parola “Vandea” non significano proprio un bel niente.

Non significano proprio un bel niente perché non si può fare storia senza citare (quantomeno) i vinti oltre che parlare dei vincitori.

Passi, infatti, che la storia la scrivano i vincitori (nonostante la cosa sia logica ma piuttosto ingiusta, tenendo anche presente che chi vince non rappresenta automaticamente il “bene” od il minore dei mali) e che i vinti vengano dunque considerati malvagi, finanche ridicoli, ma non passi che la storia addirittura si dimentichi volontariamente dei perdenti o di una parte di questi.

Abbiamo diligentemente imparato che la rivoluzione francese si batté per sconfiggere l’ingiustizia, le disuguaglianze, gli usurpatori, ed i tiranni del popolo, ma non abbiamo imparato, perché non abbiamo potuto, che fra i tanti sconfitti compare anche una popolazione francese, quasi interamente sollevatasi contro la rivoluzione del 1789, che era costituita per lo più da contadini ed artigiani, ossia proprio da coloro che la rivolta l’avrebbero dovuta sostenere e non contrastare.

*“... Mio figlio che è nato di notte  
sul pavimento di un casolare  
ha una schiena che piega soltanto  
quando il grano è maturo e che lo deve tagliare...”*

*... E mio figlio che è figlio di Francia  
rivolta la terra perché ci dia da mangiare...”*

Ma perché questi contadini, abitanti della Vandea, si ribellarono in massa ad un insurrezione che sembrava fatta per loro?

Alcuni storici, dando finalmente spazio al capitolo vandeano, spiegano le ragioni della rivolta collegandole essenzialmente ad una crescente pressione fiscale che il governo repubblicano esercitava sulla popolazione portando quest'ultima quasi alla fame ed invertendo peraltro una tendenza fiscale

monarchica che sembrava orientata, negli anni subito precedenti il 1789, allo sgravio lento ma graduale; altri giudicano la rivolta come generata da una profonda disillusione della gente nei confronti degli ideali "fantasmi" del '89, ideali che si pensava fossero sinceri ed alla base dei moti rivoluzionari; altri ancora, forse centrando più a fondo la questione, considerano come goccia che fece traboccare il vaso - dunque reputando valide anche le altre ipotesi - l'imposizione, da parte del governo, alla popolazione vandeano, di un clero giurato, ossia fedele alla costituzione e non al Papa .

Privare i vandeani, gente storicamente legatissima alla religione ed alla Chiesa ("... conosce fatica, dolore e rinuncia, conosce una croce a cui poterle affidare..."), degli esponenti del clero voluti da Roma e ben radicati nel territorio, fu effettivamente lo sbaglio più grosso che il governo repubblicano fece ed ottusamente continuò a fare con perseveranza davvero diabolica.

Il Secher, in un bel libro che ha fra gli altri pregi quello di essere un'opera di storia pura e semplice, fa notare come l'avvento del clero giurato fu motivo di grande malessere per i vandeani, i quali fino a quel momento avevano subito quasi passivamente le prevaricazioni nazional-rivoluzionarie (Secher - Il genocidio vandeano - ed.Effedieffe).

Dal 1792 gli atti sporadici, o mal organizzati, di intolleranza nei confronti di tutto ciò che provenisse da Parigi, o che fosse voluto dal governo parigino (clero, sindaci, guardia nazionale) si tramutarono presto in vera e propria guerra contro la rivoluzione.

Parigi non ritardò a rispondere ai vandeani, prefissandosi un solo ed unico obiettivo, francamente fratricida: cancellare, spazzare via, annientare, la Vandea e la sua gente.

Lo sterminio del popolo vandeano venne dichiarato necessario, e giustificato, dal governo repubblicano, per la diffusione della rivoluzione nel paese e nel mondo: le regioni che si erano opposte al "credo" dello Stato, vennero però piegate solamente ricorrendo ai migliori effettivi dell'esercito della repubblica ed a violenze davvero inaudite perpetrate a danno di tutta l'intera popolazione senza distinzione alcuna.

*"... Questa spada non è spada è una lancia  
taglia la gola agli agnelli ed ai bambini..."*

La rivisitazione della cronaca del tempo aumenta ancor più il disgusto che si prova oggi nei confronti dei rivoluzionari parigini, poiché ci permette di osservare con occhi oggettivi la storia di quegli anni:

cittadini costretti a radunarsi in chiese alle quali veniva dato poi fuoco, “purificando” così un villaggio grazie all’eliminazione fisica di vandeani ed a quella simbolica di Dio (“... Questo fuoco che brucia le chiese brucia il raccolto dei contadini...”); stupri continui di massa ai quali seguivano sempre brutali violenze; rivoluzionari che conciavano le pelli umane dei morti vandeani; soldati che si lanciavano da uno all’altro, ridendo e conficcandoli con le baionette, corpi di bambini massacrati a pochi giorni dalla loro nascita...

Le colonne infernali, come vennero chiamate le fila dei soldati della rivoluzione – potremmo forse chiamarli paladini della libertà, come fanno ancora oggi alcuni storici, questi sporchi assassini? – sembravano costituite da vampiri assetati di sangue piuttosto che da uomini, parevano formate da angeli della morte scesi in Occidente piuttosto che da francesi che si trovavano di fronte altri francesi:

*“...Ma questo milione di uomini a cavallo  
hanno un ghigno che gli precede il naso  
portano al collo un ramo di capelli  
per ogni donna che hanno ucciso.*

*Altre donne che corrono tra il ferro e il fuoco  
tenendosi il vestito strappato  
restano solo cani che abbaiano verso il fumo  
dopo che il fuoco s'è placato...”*

Non ci fu pietà per la Vandea, non ci fu neanche un piccolo frammento di cuore.

La rivolta vandeana, portata avanti con convinzione nonostante il destino già segnato e la partita già persa, si ricopre oggi di leggendario valore, quel valore da attribuire alla Vandea per gli ideali altissimi che difese impugnando la spada contro gli impostori ed i fautori della società moderna, così priva, quest’ultima, dei valori che hanno permesso all’Europa di essere degna per molti secoli della superba tradizione che porta sulle spalle.

*“... E la Francia spariva  
contadini e baroni ed i figli suoi  
e mio figlio che ancora sperava  
cantava il domani appartiene a noi ...”*

Ascoltare “Vandea” di Massimo Morsello vale più che ascoltare una bellissima canzone, vale più che leggere una commovente poesia, vale più che ammirare un quadro superbo.

Bisogna ascoltare questa canzone con gli occhi chiusi: “Vandea” è un affresco che vi apparirà vivente, animato, con il fuoco che sembrerà essere ancora lì a bruciare le case e le campagne, con l’abbaiare di quel cane che riempirà ancora le orecchie di bambini senza più madri e di madri senza più uomini e figli, con la desolazione che strapperà ancora una lacrima sul volto rugoso di un vecchio incapace di riconoscere la terra in cui ha sempre vissuto.

“Vandea” è vivere oggi quello che è stato ieri, è un riportarci indietro nel tempo, ma non come spettatori disinteressati, bensì come protagonisti feriti in fondo al cuore... Ed è per questo che ascoltare “Vandea” vale più che ascoltare una bellissima canzone.

“ ... C'è una vena dentro al tuo cuore  
tutta piena di marinai,  
coi loro whisky e con le loro storie d'amore,  
coi loro pirati e coi loro eroi ...”

## CAPITOLO SESTO

**Intorno agli album : “Per me... e la mia gente”  
“Nostri canti assassini”  
“Massimino”**

Le grandissime differenze che intercorrono tra i primi due album ed i lavori più recenti di Massimo Morsello (“Punto di non ritorno” e “La direzione del vento”) sono essenzialmente generate da una sola cosa: il tempo.

Dal 1978, data di pubblicazione di “Per me e la mia gente”, ad oggi, ne sono passati di anni.

Il trascorrere inesorabile del tempo ha modificato le tematiche rivoluzionarie di allora, trasformandole in qualcosa di più attuale e di più profondamente introspettivo; ha convinto l’artista che l’essenzialità e la semplicità musicale non sono le uniche vie percorribili per spingere all’ascolto efficace di testi importanti e profondi; ha spostato un punto di vista inserito nell’azione viva e nella militanza di quegli anni, in una posizione di sereno distaccamento e rivalutazione del passato.

Tutto questo ci appare evidente, a dir poco lampante, riascoltando quei vecchi dischi che oggi vengono ristampati insieme sotto la significativa dicitura di “Massimino”, vecchio nome di battaglia, o nome d’arte come va di moda intenderlo oggi, di Massimo Morsello.

Bisogna però tener presente che fra “Per me... e la mia gente” e “I nostri canti assassini” alcune differenze, sia per quello che riguarda le tematiche, sia per quello che riguarda la musica e gli arrangiamenti, sono riscontrabili: in “Per me... e la mia gente” i temi affrontati nei testi, temi per lo più ispirati dalla militanza attiva, sono accompagnati da una semplice chitarra e da una bellissima armonica a bocca (che Massimo Morsello suonerà ancora in “Punto di non ritorno”, album datato 1996), mentre in “I nostri canti assassini” la malinconia, generata dalla lontananza forzata dall’Italia, inizia a rappresentare uno degli influssi tematici predominanti dei lavori del cantautore romano.

Potremmo, quindi, tranquillamente considerare “I nostri canti assassini” un album di transizione tra il primo ed il più recente Morsello.

Tentati, dall’attuale ristampa (1997) che unisce insieme questi due dischi, a considerare “Massimino” come un lavoro unitario, non dobbiamo dimenticarci però che differenze al suo interno ve ne sono e che esse non vanno livellate privandole di considerazione.

**PER ME E LA MIA GENTE (1978):**

IL BATTESIMO DEL FUOCO  
LA TUA GENTE MIGLIORE  
VOSTRO ONORE  
I TIRANNI DELLA DEMOCRAZIA  
NOI NON SIAMO UOMINI D’OGGI  
HIRONODA E LA SUA GUERRA  
LA FORZA DELLA DISPERAZIONE  
IL POETA IN ABITO DA SERA  
CANTO SULL’ABORTO  
IL GIARDINO DELL’EST

**NOSTRI CANTI ASSASSINI (1981):**

FINCHE’  
L’AUTOSTRADA  
NOSTRI CANTI ASSASSINI (I PARTE)  
NOSTRI CANTI ASSASSINI (II PARTE)  
NATALE  
PERCHE’ CI HAI DATO LA VITA  
ROMA  
DOVE GHIGNANO I LADRI DELLA LIBERTA’  
SU CEMENTO UN FIORE NERO NASCERA’

“ ... La pioggia che cade è come fosse un sergente,  
ti strappa dal letto;  
c’è qualcuno che chiede,  
c’è qualcuno che fruga e c’è qualcuno sospetto...”

## CAPITOLO SETTIMO

### Intorno all'album: "Intolleranza"

"Intolleranza" fece la comparsa nel panorama musicale italiano nel 1990, a 10 anni di distanza circa dal debutto artistico di Massimo Morsello, avvenuto nell'oramai lontano 1978.

"Intolleranza" è un disco bellissimo, particolarmente introspettivo e meditato, espressione sincera di un momento non solo musicale vissuto sulla propria pelle dal cantautore romano.

"Intolleranza" si fa forte di esperienze personali vive, presenti, che danno vita ad un lavoro toccante, evidentemente malinconico anche nelle musiche, non di rado poetico.

Sette brani di cui più della metà ripresi e risuonati successivamente in "Punto di non ritorno" e in "La direzione del vento"; arrangiamenti semplici ma mai scarni, perfetti per sostenere ed accompagnare sensazioni musicali e letterarie di notevole profondità e di notevole intensità; voce del cantautore romano che in questo album si fa più importante e più matura che in passato.

"Intolleranza" è un disco costruito principalmente attorno ad un "calore umano" (ben sprigionato, poi, dai ritmi lenti, addirittura ballabili, delle canzoni) che ti avvolge, ti ferma e ti fa riflettere.

In "Intolleranza" non c'è spazio per i facili ottimismo e gli scontati sorrisi, piuttosto si fanno largo, in quest'opera, concetti forti, sinceri e decisamente distanti dal buonismo e dal pietismo dei giorni nostri.

Ad esempio in "Dieci anni fa" abbiamo la possibilità di leggere una pagina di recente storia italiana attraverso le parole di chi questa storia l'ha vissuta e subita in prima persona: ripensando, 10 anni dopo, al periodo che sta a cavallo fra gli anni '70 e '80, Morsello si addentra in un'analisi generazionale davvero riuscita che sconfina poi, altrettanto brillantemente, in un confronto fra ieri ("*... Generazione senza rimorso...*") e oggi ("*... Generazione senza un trascorso... generazione senza un percorso...*").

In "Orfanotrofio" il cantautore affronta invece un problema spesso dimenticato ma oggi, epoca nella quale è vastissima la crepa che alimenta la crisi della famiglia tradizionale, particolarmente vivo e di attualità: servendosi di una acuta modalità espressiva, costituita dal porsi di fronte al problema in prima persona, Massimo Morsello evidenzia con profonda tristezza la differenza che intercorre tra una vita "normale", piena di affetti e di cure, ed una vita in costante credito, mai riscosso, di amore paterno e materno.

In questo album, è presente inoltre una versione, riletta nelle musiche e negli arrangiamenti, di "Canti assassini", brano che ha rappresentato per molti un vero e proprio inno: con questa canzone l'atmosfera musicale si fa ricca ed inquietante grazie ad un arrangiamento ricco di sonorità "decadenti" e vagamente "gotiche".

"Intolleranza" è fuoco sprigionato da una forza umana avvertibile subito, al primo ascolto; è fiammata nel cuore che si coglie ascoltando queste musiche e queste parole in silenzio, magari fra amici...

Accendiamo allora un fuoco, questo fuoco, affinché la nostra vita assuma un significato, affinché la nostra vita possa essere vissuta davvero, affinché la nostra vita, grazie a questa fiamma, "... si riscaldi o si faccia bruciare..." .

### **INTOLLERANZA (1990):**

FIGLI DI UNA FRONTIERA

I MIEI AMICI

10 ANNI FA

INTOLLERANZA

FIGLIA DELLA LUNA

ORFANATROFIO

CANTI ASSASSINI

“... Oramai hai lasciato ai sogni  
quell’atterraggio di fortuna  
quella molecola di luna ...”

## CAPITOLO OTTAVO

### Intorno all'album: "Punto di non ritorno"

"Punto di non ritorno" può essere considerato, senza che nessuno si scandalizzi, un vero e proprio "culto" nel mondo della discografia *alternativa e non*.

Riuscire a venderne diecimila copie circa, senza che alcun tipo di lancio promozionale, pubblicità e vasta distribuzione, abbiano contribuito alla vendita del disco, rende fortemente onore alla qualità pura e semplice dell'opera.

Vendere diecimila pezzi attraverso una moltitudine di difficoltà è un'impresa veramente grande, più grande ancora, si sappia, di quella rappresentata da una tradizionale commercializzazione, comprensiva di lanci televisivi e di campagne giornalistiche, che superi le centomila copie.

Tutto questo deve condurre ad una sola, semplice, considerazione: "Punto di non ritorno" non è un lavoro quantitativo, esso, infatti, rappresenta un insieme di idee, sia letterarie che musicali, qualitativamente elevate.

Dal punto di vista musicale il disco, oltre che presentare idee forti alla base che riescono a creare atmosfera e ad assecondare ottimamente i testi, si fa notare subito per la cura con la quale è stato sviluppato: la musica viene sempre valorizzata da ottimi arrangiamenti i quali "confezionano" modernamente e piacevolmente l'album, conferendogli fra l'altro, una buona omogeneità:

Anche la scelta grafica adottata per la realizzazione del libretto dei testi è decisamente originale ed azzeccata, con le scritte sovrapposte a foto rappresentanti le "forze della natura" ed un'impaginazione particolarissima: anche in questo "Punto di non ritorno" si stacca dalla massa.

I testi, bellissimi, affrontano disparate tematiche spaziando dall'attualità rappresentata da alcuni problemi sociali, all'omaggio portato alla storia dimenticata o infangata ed ai suoi protagonisti, facendo passare continuamente le emozioni attraverso il filtro del proprio destino personale. Biografia ed autobiografia, passato e presente.

**PUNTO DI NON RITORNO (1996):**

PUNTO DI NON RITORNO

OTTO DI SETTEMBRE

DONNE

CANTI ASSASSINI

UNA NAVE IN MEZZO AL MARE

INTORNO AL MIO CUORE

ABORTO

I MIEI AMICI

IL NOSTRO POVERO CUORE

LEON DEGRELLE

“... Ho strillato vittoria prima di avere vinto,  
solo al calore del sole ne renderò conto ...”

## CAPITOLO NONO

### Intorno all'album: "La direzione del vento"

"La direzione del vento" rappresenta per varie ragioni, un vero e proprio punto di arrivo per la musica alternativa, un riferimento.

L'evoluzione musicale di Massimo Morsello, qui, in questo disco, raggiunge livelli davvero notevoli, traducendosi in sonorità ricercate ed in arrangiamenti molto eterogenei: si ascoltano brani eseguiti con un semplice pianoforte accompagnato da un sottofondo in crescendo ("Vandea") e brani realizzati in pieno modernismo musicale ("Siete più forti voi"), passando attraverso pezzi, come "Palestina" e "Figlia della Luna", nei quali le percussioni conferiscono atmosfere quasi etniche.

E' un disco, questo, realizzato all'insegna dell'eterogeneità anche per quanto riguarda le tematiche affrontate, spesso vere e proprie "lame" conficcate nella viva attualità: se in "Vandea" leggiamo la rivalutazione di una strumentalizzata pagina della storiografia moderna ed in "Figli di una frontiera" una poesia dedicata a tutti gli esiliati del mondo, in "Palestina" ed in "Maastricht" ad esempio, il riferimento attuale è a dir poco esplicito. Nella dolcezza che trasmette un brano come "Figlia della luna" e nell'amarezza che traspare da un pezzo "forte" come "Noi non siamo uomini d'oggi" (rivisitazione in chiave rockeggiante della bellissima versione originale datata 1981 e contenuta nell'album "Per me ... e la mia gente") possiamo cogliere, forse, la vera anima di Morsello, un'anima divisa tra rabbia ed amore, tra cuore e dolore.

#### LA DIREZIONE DEL VENTO (1998):

POLVERE BIANCA  
FIGLIA DELLA LUNA  
PALESTINA  
PIU' FORTI VOI  
VANDEA  
NOI NON SIAMO UOMINI D'OGGI  
MAASTRICHT  
VOLA  
VENITECI A SALVARE  
FIGLI DI UNA FRONTIERA  
FLY ME

“ ... Bell’amore che dormi per venire a cercarmi  
in un sogno in cui io mi trovavo a passare  
ma io ti venivo a salvare...”

## CAPITOLO DECIMO

### Canzoni inedite e produzioni varie

Le canzoni di Massimo Morsello che, per ragioni diverse, non hanno trovato spazio nelle raccolte fino ad oggi pubblicate, hanno corso il rischio di finire disperse, dimenticate o relegate, al massimo, in un angolo della memoria.

Un ringraziamento va quindi al lavoro svolto dall' associazione culturale Lorien che, a partire dal 1997, ha raccolto in un archivio multimediale tutta la produzione di musica alternativa degli ultimi trent' anni.

Grazie ad una ricerca effettuata presso tale archivio, abbiamo recuperato i testi di alcune canzoni inedite di Morsello, canzoni che lo stesso autore considerava oramai perdute.

Alcuni di questi brani sono davvero bellissimi ed è quindi doveroso ridare luce a queste poesie inedite che solo pochi fortunati conoscono.

E' il caso di "Sarà", brano nel quale, con versi toccanti ed autobiografici, Morsello ripercorre i momenti difficili ed intensi, passati in prigione, privato della libertà.

Decisamente differente è il tema affrontato in "Raggio di Luna" ed in "Bellaluna" : in queste canzoni si trovano l' amore, la dolcezza e l'emozione che riempiono un' uomo mentre guarda il proprio figlio.

Un capitolo a parte meriterebbe il brano "Buon anno professore", pezzo non definibile inedito in quanto pubblicato sul CD "Vox Europa" della Rupe Tarpea Produzioni.

Con questa canzone Morsello rende ancora una volta esplicita la sua attitudine, rara e preziosa, a saper trattare, senza retorica, temi difficili ed anche molto dolorosi.

La canzone, infatti, è dedicata al professore Luigi Di Bella ed alla sua terapia anti tumorale. Indipendentemente dal fatto che Massimo sia stato seguito e curato dal dottor Di Bella, questo brano vuole essere innanzitutto un inno in difesa della libertà di scelta, anche in materia sanitaria.

E' l'uomo, sembra dirci Morsello, che deve, con le sue scelte libere, incidere sul proprio destino.

Forse solo così, per dirla con le parole del generale Leon Degrelle, "il destino lo troverà sempre forte e degno".

**BRANI INEDITI E PRODUZIONI VARIE :**

RAGGIO DI LUNA (inedito)

SARA' (inedito)

TI RICORDERO' (inedito)

CHIEDEVA DI TE (inedito)

*Dal VHS del concerto di Londra del 1996:*

SCUSATE MA NON POSSO VENIRE

*Dalla compilazione "Vox Europa" prodotta dalla RTP:*

BUON ANNO PROFESSORE

BELLA LUNA (inedito)

# I TESTI INTEGRALI DEI BRANI INEDITI DI MASSIMO MORSELLO:

## **RAGGIO DI LUNA**

*Benvenuto Raggio di Luna,  
principessa del mattino,  
principessa di un'ora d'amore,  
amore mio piccolino.*

*E' già stato preparato tutto:  
il tuo cavallo senza sella,  
la tua giostra delle feste,  
il tuo pane, la tua caramella.*

*Sono già stati stirati  
i tuoi fazzoletti rosa,  
i tuoi pantaloni seri,  
il tuo mazzo di mimosa.*

*E quando verrà Natale  
avrà voglia di mangiare  
intorno a una tavola bianca  
una vecchia gallina stanca  
o se quando verrà Natale  
avrà un pensiero per chi sta lontano,  
un amore prigioniero,  
un tuo odio nato da festeggiare.*

*E quando verrà capodanno  
che si aspetta tutto l'anno  
petardi e baci da scoppiare,  
dollari e lacrime da strappare.*

*O se quando verrà capodanno  
avrà un pensiero per chi sta lontano,  
quanti fratelli da contare,  
un anno vero da ricordare.*

*Benvenuto Raggio di Luna,  
principessa del mattino,  
principessa di un'ora d'amore  
sul legno di un tavolino;  
dormi forte, dormi piano,  
alza al cielo la tua mano  
ed un peso sulla tua pancia,  
una lacrima sulla tua guancia.  
Sogna sempre ad occhi aperti,  
sogni dubbi, sogni certi,  
alla luce del tuo amore,  
sotto l'ombra del tuo terrore.  
E quando verrà carnevale  
sarà tutta una mascherata,  
un sorriso alla marmellata,  
una dolce allegra chiassata.  
Ma quando verrà carnevale  
non avrai maschere che fanno male,  
maschere che fanno rima  
con la faccia del giorno prima.  
Poi quando verrà ferragosto  
e con lui la voglia del pesce arrosto  
chissà se potrai tornare  
ogni estate allo stesso posto.  
Se quando verrà ferragosto  
finalmente riuscirai a capire  
cos'è che sta cercando di dirti  
da tutto questo tempo il mare.*

## **SARA'**

*E il mio canto non canta, ma parla di loro  
e li rivede laggiù,  
di loro che ascoltano e ridono in coro  
e il mio canto che viene e che va.*

*Potrei raccontare, potrei pure tacere,  
sarà che io non scorderò più,  
saran quelle notti passate a scherzare,  
saran quelle porte che io ho visto sbarrare,  
saranno felici laggiù.*

*Sarà che ho provato paura e dolore,  
sarà che io l'ho fatto con voi.  
Nelle vostre celle mentre state a mangiare  
sappiate pensare un po' a me  
e intanto attraverso un sorriso nel vento,  
è un vento che parla di voi.*

*Saprò raccontare, saprò pure tacere  
sarà che io non scorderò più,  
saran quelle notti passate a sognare,  
saran quelle porte che io ho visto saldare,  
saranno felici laggiù.*

*Sarà che ho provato paura e dolore,  
sarà che io l'ho fatto con voi.*

## **TI RICORDERO'**

*Col suo corpo alto e forte, col suo ghigno da guerriero  
già sembrava che la morte, se non l'avesse armata lui,  
non l'avrebbe preso mai.*

*Quattro mura ed una porta, un bicchiere per sputare  
mi dispiace questa volta, mi dovrete aprire.*

*Cosa importa se la morte te l'ha data un'altra mano  
o te la sei data tu.*

*Ora più non penseremo ad una stanza d'ospedale,  
ad una cella messa male, a un dottore, un assassino  
con una divisa blu.*

*Penseremo solamente a non scordare più,  
come un falco vede il verme, a sentirmi sarai tu  
come un peso sul mio cuore, come un debito d'onore  
io ti ricorderò.*

*E il sorriso tra le dita e una morte dà la vita  
e la vita è stata grande e la vita è stata amore  
e l'amore è stato tuo.*

*L'amicizia in una tasca quasi non c'entrava più,  
e di amore quanto basta per non morire più.*

*Cosa importa se non dormi, se non mangi e non respiri,  
per me vivo resterai.*

*L'amicizia in una tasca quasi non c'entrava più  
e di amore quanto basta per non morire più.*

*Cosa importa se non dormi, se non mangi e non respiri  
per me vivo resterai.*

*Cosa importa se la morte te l'ha data un'altra mano  
o te la sei data tu.*

## **CHIEDEVA DI TE**

*E' morta fantasia! S'è sparata con la rabbia,  
s'è uccisa in casa mia, uscendo dalla gabbia  
e strillando parole antiche e parole nuove, chiedeva di te.*

*E' morta una canzone, tra i denti di un pirata  
che dall'emozione al vento l'ha gettata  
e volando tra il mare dolce e il mare salato, chiedeva di te.*

*E' morta la pazzia, assassinata da un dottore,  
l'ha uccisa in casa mia, scambiandola col cuore  
e cantando parole antiche e parole nuove, chiedeva di te.*

*E' nata la viltà, l'hanno accolta sorridenti  
le han dato cioccolata e gli anni più splendidi  
e tra una linguata secca e una linguata piena di saliva  
chiedeva di te.*

*E' nata la paura, fuggendo da un sorriso  
ed una grossa pelle dura le proteggeva il viso  
e dicendo parole serie e parole dure, fuggiva con te.*

*E' nato il disprezzo dalla penna di un assassino  
che chiedeva a poco prezzo il tuo esempio più vicino  
e calpestando i tuoi pensieri e le mie passioni, moriva con te.*

## **BELLA LUNA**

*Bella luna di spiaggia bell'amore che viaggia  
è arrivato il momento di dovertelo cantare.  
Bell'amore che fugge tra i lampi e le piogge  
che salgono e scendono che riempiono questo mare  
e io qui a volerti salvare  
da questo mondo e da tutti i suoi inquilini  
metterò un cane bianco che abbaia ma che non ti si avvicini,  
che non ti si allontani;  
perché io a vederti così piccola tra le mie mani  
nei miei sogni lontani non ci so stare,  
bella luna di mare senza catene e senza museruola,  
senza un giorno di scuola da sopportare, bella luna bell'amore.  
Bella luna che nasci, bella luna che cresci  
sospesa tra i silenzi di questo mondo che muore.  
Bell'amore che dormi per venire a cercarmi  
in un sogno in cui io mi trovo a passare  
ma io ti venivo a salvare da questo mondo  
e da tutti i suoi inquilini,  
metterò cento strade e centomila destini,  
bell'amore che m'ami.  
Saprai rinunciare alle menzogne della storia,  
imparare la strada di casa a memoria, bell'amore bella gioia;  
saprai scrutare tra le linee dei tramonti  
per trovarci una preghiera che ti addormenti, bella luna nei venti  
Bella luna che nasci, bell'amore che cresci  
tra le mie braccia e le mie notti io ti voglio addormentare  
bella luna che fugge tra il fuoco e le schegge  
che accende cuori, occhi e la linea di fuoco dell'equatore.  
Saprai cercarmi in un pensiero che passa  
come un'auto veloce che poi ti sorpassa,  
come qualcuno che ti vuole trovare  
e che ti viene a cercare, bella luna bell'amore,  
bella luna bell'amore.  
Saprai cercarmi in una stella che brilla,  
tra le pieghe nere di una notte tranquilla,  
bella luna bell'amore, bella luna bell'amore.*

## CAPITOLO UNDICESIMO

### INTERVISTA ESCLUSIVA A MASSIMO MORSELLO

*“.. Era come se la vita ci avesse rilegittimato a vivere e di conseguenza a dimostrarle quello che eravamo e quello che potevamo fare...”*  
(tratto dall'intervista del 22.3.2000 rilasciata all'autore)

A causa della moltitudine di illazioni, voci e “leggende” che circolano in Italia ed in Europa sul conto di Massimo Morsello, non sarebbe stato facile, e forse neppure possibile, ricostruire oggettivamente la vita e l'opera del cantautore romano senza un suo aiuto diretto.

Allo stesso tempo, però, non si poteva presentare una raccolta di brani che prescindesse dal percorso umano dell'autore, percorso oltretutto particolarmente ricco, affascinante e significativo : sarebbe altrimenti nato un lavoro incompleto e privo di una solida ossatura.

Era dunque importante incontrare Massimo, parlargli e lasciarlo parlare. Morsello si è dimostrato fin da subito sensibile e disponibilissimo, tenendo un comportamento difficile da ritrovare in questa epoca dominata da atteggiamenti arroganti, presuntuosi e prepotenti.

Per chi scrive, quindi, non è stato difficile entrare immediatamente in sintonia con lui, ne' farsi raccontare, senza retorica ed orpelli, la sua difficile vita.

Per dovere di cronaca e per meglio datare le annotazioni riportate nella lunga intervista esclusiva che segue, va aggiunto che l'incontro si è tenuto a Roma, il 22 Marzo del 2000.

**D:- Massimo, partiamo dal principio...**

R:- Sono della generazione '58, nasco più o meno 40 anni fa in una famiglia medio borghese profondamente anti comunista anche se, a dire il vero, la politica dentro casa non era un impegno per alcun componente.

Mia madre era nata Bulgaria e aveva vissuto là fino ai tempi del comunismo, fino a che, a causa di questo dovette andarsene. Mio padre invece era un italiano fortemente anti comunista, ed era anche, in modo però mai professato, ammiratore dell'ideologia sociale del fascismo.

**D:- Come nasce il tuo impegno politico?**

R:- Alla fine del '75, in coincidenza con la morte di mio padre, casualmente, cosa possibile in quegli anni politicamente appassionanti, faccio la conoscenza di persone che allora militavano nell'MSI.

Comincio questo impegno subito in modo radicale, sostituendo a qualsiasi altro interesse tipico di un sedicenne, come lo sport ad esempio, la politica. Aderisco al Fronte della Gioventù e quasi immediatamente dopo al FUAN, organizzazione universitaria dell'MSI, non perché fossi universitario, ma perché a partire dal '77 il FUAN rappresentava un po' la scheggia impazzita di un movimento comunque democratico ed accettato quale era l'MSI.

Il FUAN era un po' la ribellione ed il rifiuto dei vecchi concetti collaborazionisti per i quali tutto ciò che si faceva contro lo Stato era deprecabile e per i quali lo Stato andava difeso a qualsiasi costo, pure collaborando con i servizi segreti.

Rifiutavamo veementemente anche posizioni a favore del Patto Atlantico. Tutto ciò riuscivamo a farlo senza che verso di noi da parte del Partito si alzasse forte un'opposizione concreta, forse anche perché il Partito non era abbastanza forte da poterci chiudere...

**D:- Una corrente ideologica all'interno dell'MSI...**

R:- Beh, non aveva dal partito un riconoscimento in quanto tale, le correnti ufficiali, quella Romualdiana, Rautiana, ecc., si rifacevano un po' tutte a questo concetto politico di fondo che noi rifiutavamo.

Noi riuscivamo però a gestire un po' tutta la base giovanile, romana in particolare, nonostante ripeto non portassimo avanti idee suffragate dal Partito.

Riuscivamo a fare un po' quello che volevamo, e ad inserire questo germe di innovazione, di cambiamento, che poi purtroppo per certi versi culminerà per alcuni gruppi nella lotta armata.

**D:- Arriviamo così agli anni dell'esilio...**

R:- Alla fine degli anni '70 lo scenario politico si fa sempre più cruento ed il ricorso alle armi, per una questione di difesa e sopravvivenza, diventa un fatto naturale; l'illegalità anche, rispetto ad un contesto nel quale "uccidere un fascista non era un reato" e nel quale era impossibile anche andare a scuola senza dover correre rischi o venir minacciati: tutto ciò trasformò negativamente questo ambiente, che era stato fra l'altro abbandonato pure dalla classe dirigente del Partito che mandò in quegli anni un po' allo sbaraglio i giovani che lo costituivano.

Gli sviluppi furono poi una lotta cruenta che rovinò completamente l'esistenza di molti giovani, alcuni morti ammazzati, altri finiti in carcere per periodo che non erano paragonabili a quelli degli immediati anni precedenti: si finiva in carcere con la condanna all'ergastolo, a venti anni di reclusione, che non erano i pochi mesi o settimane che pure io trascorsi nelle carceri italiane.

Nel 1980 questo aspetto cruento della lotta aveva pervaso un po' tutti gli ambienti sia di destra che di sinistra, nonostante in questi ultimi il fenomeno fosse progettato e calcolato...

**D:- Qualcuno dice che la lotta armata di destra fosse mossa per lo più dalla disperazione dei singoli...**

R:- Sì, da una sorta di reazione ad un dato di fatto di totale abbandono da parte di chiunque: non c'era giustizia da parte dello stato, non c'era giustizia da parte della magistratura, dalla polizia si ricevevano soltanto botte e torture, se ti uccideva un qualche elemento dell'estrema sinistra questi rimaneva impunito...

Questi elementi portavano a delle scelte, a delle scelte che come le ha chiamate qualcuno si possono definire di lotta armata o di spontaneismo. Dal 1980 dovevamo scegliere: o considerare l'origine delle nostre idee e dedicarci a queste con dedizione, o seguire la strada della "bella morte" ed andare fino in fondo facendo una scelta romantica, morendo o finendo in carcere, obbedendo così ad una filosofia per la quale non eravamo adatti. Molti addirittura tradirono, imboccando la via del pentimento, altri ancora, in modo deprecabile, si dissociarono con ammissione e riconferma di quanto dichiaravano i pentiti, quindi rendendosi uno strumento di accusa basato sulla delazione.

La mia scelta, e quella di alcuni altri, fu quella di non perdere quello che era lì sulla strada:

fuggii nel 1980 in Inghilterra dopo una breve parentesi di qualche mese passato in Germania.

In Inghilterra ho cominciato a cercare di venir fuori dalla situazione in cui mi trovavo ma non è ho avuto il tempo: dopo qualche mese io e altri sei camerati siamo stati arrestati su ordine del governo italiano.

Dopo qualche mese passato nel carcere di Brixton abbiamo affrontato il processo di estradizione: trattandosi di reati ideologici e politici, e poiché il pacchetto probatorio fornito dalla magistratura italiana era di scarsa qualità, siamo stati tutti quanti liberati e per enfatizzare il verdetto a nostro favore il giudice inglese tolse all'accusa italiana il diritto di ricorrere in appello.

Da allora, per 19 anni sono stato in quello che forse si può definire "esilio".

### **D:- Parlami del periodo londinese**

R:- Immediatamente dopo la scarcerazione ho vissuto quello che paradossalmente potrei definire il periodo più brutto, come se in realtà nel nostro cuore desiderassimo essere estradati forse per porre fine a questa vicenda che si drammaticizzava sempre di più, soprattutto in virtù di quello che succedeva e continuava a succedere a livello di lotta armata in Italia.

Era come se la vita ci avesse rilegittimato a vivere e di conseguenza a dimostrarle quello che eravamo e quello che potevamo fare.

Purtroppo dovevamo scontrarci però con la mancanza della conoscenza della lingua, e con la non abitudine al lavoro, dato che eravamo un po' tutti studenti.

I primi tre anni tutti noi, eravamo sette, cercammo e trovammo lavoro nel campo della ristorazione come lavapiatti, aiuto cuoco, pizzaioli, ecc.

Erano lavori ovviamente umili ma a Londra, per una sua atmosfera particolare, l'umiltà del lavoro svolto non pesa. Non pesa perché magari fatto da studenti universitari, da gente comunque di una certa cultura, da persone ricche di altre cose rispetto al denaro.

Per quanto possa sembrare strana una cosa del genere, Londra non ci relegava ad un ruolo di "sfigati" per quanto noi ne facessimo certamente parte.

Dopo i primi iniziali tre anni passati a Londra, ci fu un nuovo tentativo giudiziario intentato nei nostri confronti, questa volta però non da parte, almeno direttamente, del governo italiano, ma da parte della sinistra estrema interna al Partito laburista inglese.

Ci si chiese come potesse l'Inghilterra ospitare dei terroristi ed allora venne aperto un "file" per la nostra deportazione.

Tecnicamente e giuridicamente la differenza fra deportazione ed estradizione sta nel fatto che nell'extradizione vieni estradato nel paese richiedente, mentre nella deportazione il paese dove vivi ti considera persona non gradita e ti espelle dal suo territorio.

Iniziammo allora a cercare delle alternative nel caso in cui le cose fossero andate male, ma non ne trovammo: il Cile, nonostante fosse nei tempi di Pinochet, inizialmente si mostrò simpatetico ma poi all'ultimo momento ci disse no.

Gli unici due paesi che ci avrebbero accettato erano l'Iran e la Libia che però per altri aspetti non erano qualificati.

Alla fine questo tentativo di deportarci, vagliato per altro, nostro timore, da un pannello di ex avvocati ed ex giudici di un certo livello e non dalla magistratura che in Inghilterra è notoriamente molto seria e giusta, per fortuna non andò in porto.

Siccome il caso fece molto scalpore sulla stampa inglese, noi perdemmo tutti i nostri posti di lavoro ed allora si prese la decisione di intraprendere un tipo di attività che non fosse pregiudicabile da eventi di questo genere. Decidemmo di aprire qualcosa di proprio anche se non si aveva né coscienza di eventuali capacità nostre, né idee particolari. Ci limitammo inizialmente a fare gli autisti di minicab, ossia una sorta di tassisti privati.

Chiaramente si viveva ancora, erano passati solo tre anni dall'arrivo a Londra, con una precarietà psicologica ed esistenziale dovuta al fatto che si pensava che la permanenza in Gran Bretagna non sarebbe durata vent'anni. Questo lavoro ci diede la possibilità di vivere per quattro, cinque anni, e ad alcuni di noi fece scoprire anche tendenze stakanovistiche.

Poi, un po' per approfittare di una legge della Thatcher, decidemmo di provare a fare un business, un'azienda vera e propria.

La legge diceva che se una persona avesse avuto, se ricordo bene, 2000 sterline in banca (il corrispondente di 5/6 milioni di lire italiane) ed un progetto, per un anno lo stato inglese avrebbe pagato uno stipendio e l'affitto di casa... e lì nacque l'idea di aprire "Meeting Point", un po'

credendoci e un po' no, l'importante era tirare avanti un anno e smettere con il lavoro da tassisti che non era particolarmente piacevole.

"Meeting Point" (agenzia che offre lavoro e servizi vari a stranieri in tutta Europa - N.d.A.) nacque e crebbe velocemente per tutta una serie di motivi e di ragioni che io riassumo nel senso di rivincita che avevamo ed in quello di accoglienza nei confronti di chi era come noi, di chi come noi, non tradiva le proprie idee e le proprie convinzioni sociali nella gestione della finanza e dell'economia.

Di lì a poco "Meeting Point" si impennò passando da una piccola agenzia che forniva camere a studenti, ad un'azienda con sedi in tutta Europa e che impiegava, solo a Londra, una cinquantina di persone: tutto questo accadde rapidamente nonostante subissimo di continuo attacchi dalla stampa in Inghilterra ed in Italia.

Sia io che il mio socio, Roberto Fiore, compagno di sventure e di vicissitudini, ci eravamo riproposti di accettare tutte le persone del nostro ambiente che ci venivano a chiedere aiuto non considerando mai come "conditio sine qua non", l'immagine che ne sarebbe derivata per la "Meeting Point".

Per noi rimaneva inaccettabile l'equazione che vuole un tipo di comportamento sul lavoro ed un altro tipo in casa, in famiglia; noi proponevamo una dottrina sociale e finanziaria che era vincente e nella quale credevamo.

Il successo della "Meeting Point" e la stima che abbiamo conquistato sono dovuti essenzialmente a questa doverosa scelta.

**D:- Come è stato il tuo ritorno in Italia?**

R:- Il ritorno in Italia è stato un po' come un mostro, un fantasma che aspettavamo da anni, ma che non aveva fermato la nostra vita: la vita non permette che si spinga il tasto "pausa" e che si metta come unica condizione il rientro nella propria terra.

Il ritorno è stato molto emozionante, molto emozionante perché anche le cose più stupide apparivano come delle visioni particolarmente profonde e dotate di una certa dimensione.

**D:- Quale scenario politico hai trovato in Italia dopo il tuo rientro?**

R:- Lo scenario politico non mi ha particolarmente sorpreso in quanto negli anni passati in Inghilterra non avevo mai interrotto i contatti con l'Italia e con l'ambiente politico.

Se devo dire qualcosa, dico che mi ha colpito il fatto che finalmente ci siano di nuovo dei giovani che si interessino alla politica in senso puro, pulito, non carrieristico.

Io ho sempre guardato al nostro ambiente: esso è un contenitore nel cui interno si trovano le persone migliori e le persone peggiori della nostra società. L'affacciarsi di queste persone migliori alla politica mi dà un senso di tranquillità per quello che può essere il futuro della nostra nazione.

**D:- Parliamo d'altro: qual è il tuo rapporto con la musica?**

R:- Per quanto possa sembrare strano, paradossale, io non mi considero né un musicista né un particolare utente ascoltatore di canzoni e di musica. Potrei vivere benissimo senza la musica, senza quella, ovviamente, che non faccio io!

Non ho mai seguito la musica del nostro ambiente, quella alternativa, ma il discorso vale comunque per tutta la musica in genere.

Però mi è anche accaduto di rimanere colpito da alcune canzoni e da alcuni autori nell'ambito della musica che potremmo definire "commerciale":

l'unico che secondo me è sempre stato al di sopra degli altri è Francesco De Gregori.

E' difficile che una canzone di De Gregori non mi piaccia, al limite mi lascia indifferente e difficilmente comunque mi dà fastidio ascoltarla una seconda volta, come invece mi accade nel caso di qualsiasi altra canzone.

De Gregori ha un modo di scrivere molto particolare e per certi versi geniale... Ovviamente condivido zero delle sue idee ed anche, nella maggior parte dei casi, delle emozioni che vuole trasmettere.

**D:- A proposito di musica commerciale, in passato è stato collegato il tuo nome a quello di Enrico Ruggeri...**

R:- Ho conosciuto Enrico in occasione degli Europei di Calcio in Inghilterra. Avevo organizzato un concerto in cui lui doveva esibirsi: la cosa venne ripresa dalla stampa che criminalizzò Ruggeri per aver accettato che dei "terroristi" organizzassero un suo concerto.

In quella circostanza ho avuto modo di conoscere Enrico e di conoscere la sua musica che non conoscevo per nulla: Ruggeri è sicuramente un ottimo autore, è una persona che scrive belle cose ed è una delle poche persone che ha avuto il coraggio di schierarsi in questo attacco che poteva pregiudicare la sua carriera... E' una persona che stimo.

Enrico, che sento tuttora e che se sono a Milano incontro, è un uomo con il quale il rapporto è andato al di là del semplice concerto organizzato a Londra: l'attacco che abbiamo subito da parte della stampa in un certo senso ci ha uniti oltre...

**D:- Si è parlato fino ad ora, per quanto riguarda la musica, essenzialmente degli altri. Venendo ora alla tua di musica, e partendo dai suoni che la caratterizzano, è evidente la cura dei particolari con la quale sono realizzati i tuoi lavori...**

R:- Quello che dici è vero, nel senso che ho iniziato, a partire dagli ultimi anni, ad amare la qualità, ed essendo questa a portata di mano, non l'ho lasciata sfuggire.

Una bella canzone registrata bene è più bella che registrata male, anche se resta il fatto che quello che conta è altro, e la critica che posso muovere alla musica commerciale è proprio questa: essa cura solo questo aspetto, mentre le cose che si cantano e che si suonano lasciano un po' a desiderare.

Non reputandomi un musicista credo di avere scritto e cantato sempre le cose che vivevo, restando comunque rispettoso nei confronti di registrazioni che mostrassero un minimo di qualità.

Per quel che riguarda gli ultimi due album un grande merito va al chitarrista del mio gruppo, Laurent Bachet, che è tra l'altro mio cugino: Laurent è una persona particolarmente meticolosa ed attenta ad ogni piccolo dettaglio; è lui che si è fatto curatore di cose che io proponevo magari in stato "embrionale".

**D:- Musica e voce particolarissime, riconoscibili ad un chilometro di distanza... Il tuo è uno stile quasi unico, direi, che contraddistingue oltre a te un altro artista del quale abbiamo già parlato: De Gregori. A differenza di De Gregori, però, tu affronti tematiche svariate ed originali, spesso autobiografiche...**

R:- Beh, quello è dovuto essenzialmente alla mia militanza politica: tutto ciò che apparteneva a quella sfera, io l'ho trasferito in musica.

Già durante la prima settimana del mio impegno politico, ad esempio, partecipai a dei disordini di piazza contro le forze dell'ordine e la sera stessa, dopo essere tornato a casa, scrissi tutta di un fiato "Il battesimo del fuoco". Mi sembrava un modo questo, per fermare quei momenti intensi, belli, per dargli un senso che fosse una chiave emotiva trasferibile anche agli altri.

Non credo però, come dici, che la mia musica sia così particolare, credo che rientri nell'archetipo della musica cantautorale italiana.

Non per fare gratuitamente il modesto, ma dal punto di vista tecnico, di costruzione della canzone, di poesia, e di qualità della voce considero De Gregori a miglia di distanza di superiorità nei miei confronti.

**D:- Il tuo ultimo lavoro, la canzone "Bella luna" è una piccola, splendida poesia che tu hai scritto per Benedetta, la tua ultima figlia: le figlie di Morsello cosa pensano della musica del padre?**

R:- Escludendo ovviamente Benedetta che ha poco più di un anno, direi che mia figlia quattordicenne sopporta, tollera la mia musica; mi ha confessato infatti che essa non fa per lei: c'è qualcosa comunque, il legame di sangue forse, che la rende fiera di questa cosa che faccio.

La figlia ventenne che si occupa di politica invece, conosce la mia musica un po' da sempre, apprezzandola anche, dato che conosce più o meno tutti i miei pezzi a memoria.

**D:- Cosa ti spinge a scrivere, cosa ti dà lo scrivere?**

R:- Scrivere è in un certo senso immortalare certe emozioni, è fermare e contrastare quella paura che scaturisce dalla sensazione che le cose si possano perdere nel tempo.

A livello di ritorno è bello trovare spesso giovani persone, che non conosco per nulla, che conoscono molto bene la mia musica e le mie canzoni e che per qualche motivo ne sono compiaciuti ed avvantaggiati.

**D:- Al di fuori dell'ambito puramente musicale, c'è qualche scrittore, qualche poeta che ti ha colpito o che ti colpisce particolarmente?**

R:- Quello che in ambito letterario mi ha colpito ultimamente è stato innanzitutto Antoine de Saint-Exupéry ed in particolare il suo libro "La cittadella", e, ancor più recentemente, gli scritti religiosi sul cattolicesimo tradizionalista, non tanto per gli autori di queste opere, quanto per il tema da queste ultime affrontato: è incredibile scoprire che fenomeni di insorgenza si siano verificati anche in posti inimmaginabili come, ad esempio, il Messico...

**D:- Ti riferisci al fenomeno dei Cristeros messicani?**

R:- Sì, esattamente. La battaglia ideologica contro la Rivoluzione Francese è tutt'altro che chiusa, anzi è ancora molto aperta...

**D:- Il generale Leon Degrelle, al quale tu hai dedicato una canzone, ha scritto un libro intitolato "Militia", nel quale è avvertibile costantemente la presenza di una forte spiritualità ma anche, aggiungerei, di una forte religiosità: tu sei dichiaratamente cattolico, cosa significa per te esserlo?**

R:- Essere cattolico rappresenta un'aggiunta all'essere cristiano. Nel senso giusto e tradizionale del termine essere cattolico significa non prendere scorciatoie di fronte a riti e funzioni che vanno intrapresi; significa non farsi degli sconti sulla propria religiosità.

Lo stesso Degrelle in "Militia", libro tra l'altro fondamentale per chi volesse intraprendere la via della politica, era su queste posizioni.

La religiosità per un uomo si può riassumere nella ricerca e nel rispetto di Una Verità, che in un certo senso è stata già rivelata. Il mondo moderno di contro propone invece delle multi verità inserite in un contesto di globalizzazione.

La Chiesa cattolica, e lo dico nonostante io sia profondamente anticlericale – ma chi non lo è? – rimane comunque la via della salvezza, e poiché la Verità è Una, è una anche la via che conduce ad essa. Penso inoltre che nell'ambito del Cristianesimo, il Cattolicesimo rappresenti ancora la via iniziale, originaria, nonostante la Chiesa Cattolica abbia risentito e risenta della modernizzazione degli ultimi tempi, del buonismo imperante, della massoneria, della gelosia, dei tradimenti, del servilismo verso l'immagine, del politicismo...

La Chiesa Cattolica, soprattutto il tradizionalismo cattolico, resta comunque un sostegno del quale un uomo non può fare a meno per la propria salvezza soprattutto in questa nostra era.

**D:- Per finire, una domanda che a seconda di come la si interpreti può apparire molto profonda o molto stupida: come te lo immagini, se te lo immagini, Dio?**

R:- La domanda non è affatto stupida, anzi è interessante, anche perché rappresenta uno dei pensieri che occupa la mia mente di continuo da due anni a questa parte; è una cosa questa alla quale penso spessissimo...

Pensare a Dio in maniera razionale ti porta a provare da una parte l'esistenza di Lui, mentre dall'altra, se ci si affida al relativismo, a pensare al fatto che possa essere un'invenzione dell'uomo, che possa essere, come dicono i comunisti, la droga dei popoli.

Io però sono convinto di un fatto: esiste, e questa è la mia forza, un Ordine naturale che è stupefacente!

Per quanto uno possa liberarsi della costrizione di Dio, quindi facendo così una scelta totale, agnostica, rimane il fatto che tutta una serie di cose questa persona avrebbe difficoltà a farle, ma anche solo a pensarle.

Qualche illuminista potrebbe commentare queste considerazioni definendole retaggio di cultura, ma non riuscirebbe comunque seriamente a smentirle. Ci sono cose ad esempio, basti pensare all'aborto, ma anche all'omosessualità, che sono del tutto innaturali, non perché irrealizzabili o poco "ecologiche", ma perché non conducono a nulla, non portano vita: sono esterne, queste cose, al disegno naturale di Dio!

Non è possibile con l'aborto preservare la vita o migliorare la qualità di una vita, perché per arrivare a questo si deve uccidere comunque un'altra esistenza; non è possibile con l'omosessualità dire che si preserva la libertà di scelta perché in quella circostanza l'uomo diventa prigioniero, e non libero, di una cosa che non gli fa produrre altra vita, che non gli fa produrre niente.

Quindi io mi immagino un Dio che ha voluto creare un mondo, o un ciclo, un passaggio di questo mondo, di questo universo, molto simile a Lui: mi immagino un Dio buono e non buonista, tollerante e non permissivo; mi immagino un Dio naturale che per perdonarti comunque ti deve far passare attraverso un percorso di espiazione; mi immagino un Dio padre, accogliente nel senso tradizionale del termine; mi immagino un Dio severo ma amorevole; mi immagino un Dio simile al buon padre della famiglia di un tempo che fu.

## **“POST SCRIPTUM”**

Siamo arrivati così alla fine del libro;  
alla conclusione di un tentativo, forse poco riuscito ma sinceramente  
auspicato, di scorgere, comprendere e raccontare con onestà e semplicità,  
una piccola parte, un piccolo frammento di quel grande artista che è  
Massimo Morsello.

Siamo quindi giunti al termine, anche se, forse, è proprio vero:

*“non esiste un inizio, non esiste una fine” ...*